

Giornale della città e del circondario di Vercelli - La Sesia N. 12 - 1902

Anno XXXII - N. 12

Un numero Cent. 5

Conto curr. colla Posta

La Sesia

GIORNALE DELLA CITTÀ E DEL CIRCONDARIO DI VERCELLI.

Venerdì 31 Gennaio 1902

Cassa nel mattino di martedì venerdì e domenica

ABBONAMENTI

Abbonamenti per un anno L. 5
per sei mesi L. 3
Per abbonarsi inviare vaglia postale o cartolina vaglia all'Amministrazione del giornale, Vercelli, via della Torre, N. 7.

INSERZIONI

In quarta pagina, cent. 50, per ogni centimetro d'altezza su una colonna. La terza pagina prezzo a convenirsi. Per le inserzioni rivolgersi alla Tipografia "La Sesia" A. Tio.

LA SESIA

offre in premio ai suoi abbonati per il 1902 il volume di prossima pubblicazione:

Giovanni Antonio Bezzi (il Sedoma)
Pittore Vercellese del Secolo XVI.

L'opera, in-8°, di più che 200 pagine, stampata su carta americana di gran lusso, sarà illustrata da quaranta e più incisioni riproducenti i più celebrati lavori del pittore vercellese, che si conservano nelle gallerie e nelle chiese di Roma, Firenze, Siena, Pisa, Milano, Torino, nell'abbazia di Monte Oliveto Margiore, ecc.

Per ricevere il volume franco di porto appena pubblicato aggiungere all'importo dell'abbonamento cent. 60.

I signori abbonati sono pregati di rinnovare sollecitamente l'associazione onde non avvengano ritardi od interruzioni nella spedizione del giornale.

L'isolamento di Vercelli.

Da vari anni andiamo richiamando l'attenzione dei nostri concittadini, e specialmente dei nostri rappresentanti politici ed amministrativi, sopra un fenomeno che dovrebbe impensierirci tutti, e che invece è considerato con una indifferenza che contrasta con la gravità delle conseguenze che potrà avere per noi.

Pur troppo, la causa prima del malanno che ci minaccia è dovuta a circostanze di ubicazione, che non dipendono dalla volontà umana.

La Santhià-Borgomanero staccherà da Vercelli buona parte del suo contado, e la fortuna di Santhià e di Gattinara sarà scontata dal capo-luogo. Nulla però poteva ovviare a questa iattura, tranne, forse, il progetto del compianto ing. Demorra, che ebbe però il torto di venir fuori troppo tardi e la disgrazia di non essere stato, qui, nemmeno discusso.

La Chivasso-Casale ha avvicinato a Torino, ai danni nostri, un'altra vasta regione vercellese, a tutto profitto della nostra vecchia capitale e del mercato di Chivasso.

La progettata tramvia elettrica Ivrea-Livorno-Crescentino-Ozzano, se bene ancora in fieri, presenta un altro pericolo per noi.

Il ponte sul Po a Trino, al quale abbiamo largamente contribuito, non ci darà gli sperati vantaggi causa quella benedetta strada di accesso alla collina, che impedirà, chissà fino a quando, alla vaporella del tram di internarsi nel cuore del Monferrato, allacciando quella ubertosa regione alle nostre terre, colle quali potrebbe fare utili e copiosi scambi.

Adesso è apparso sull'orizzonte un nuovo progetto, a cui arridono molte

o fondate speranze di riuscita, e che potrà presentare un nuovo pericolo e un danno nuovo per noi, se non si premino valerci delle circostanze che ci possono favorire.

Parliamo del terzo ponte che si vuol costruire sul Po a Fontanetto.

E' un'idea appena lanciata; ma, ripetiamo, ha dalla sua varie probabilità di riuscita e fu accolta con molto favore al di qua e al di là del Po. Se — come tutto fa credere — il ponte potrà essere costruito, la vasta regione delle Grangie potrà avere aperto davanti a sé uno sbocco, cioè con una tramvia, le aprirà le porte del Monferrato; e i prodotti del Monferrato, da Moncalvo, da Serralunga, dalla valle della Stura, per Gabiano e Bantemato si volgeranno al Biellese tagliando fuori ancora una volta la nostra città.

Ma quella che potrebbe essere una iattura si convertirebbe in una fortuna, se la famosa tramvia delle Grangie, o abbia l'obiettivo antico di Crescentino, o quello nuovo di Fontanetto, non sarà oltre trascurata.

L'interesse della città nostra vuole che quella questione non dorma più, è indispensabile che non perdiamo d'occhio tutto questo movimento che si fa facendo intorno a noi, un movimento di naturale, fatale, inevitabile secessione, se non avviseremo ai ripari.

Non entriamo in particolari, non diamo consigli speciali: chiamiamo, perché è dovere nostro, l'attenzione dei nostri reggitori sopra una condizione di cose che potrebbe domani essere irreparabile. Mentre noi qui a Vercelli ci perdiamo in chiacchiere, in quisquiglie polemiche, in bizantinismi su una concordia per la quale gli animi non sono stati preparati — tutt'altro! — all'infuori si fa un lavoro assiduo che tende, forse senza volerlo, al nostro completo isolamento.

Pare a noi, che il nostro Consiglio comunale dovrebbe interessarsi della questione, studiare a fondo il problema di quel collegamento della nostra città al suo agro, che il compianto Luigi Guala aveva intraveduto, preconizzato, augurato, e provvedere, urgentemente, all'avvenire di Vercelli.

Questo potrebbe essere terreno adatto all'unione di tutte le buone volontà.

Giunta provinciale amministrativa.

Adunanza 24 gennaio 1902.

Pre enti: Car. Cacciò, R. Presidente — Abbiate — Amosso — Micotti — Montani Piantanida — Scalvi.

Comuni.

Rosenda — Assunzione mutuo per costruzione di ponte — approva.

Rice — Regolamento per cessione di spazi nel cimitero — rinvia.

Argigliano — Illuminazione elettrica — contratto per 20 anni — approva.

Olcenengo — Bilancio 1902 — approva con avvertenze.

Buronzo — Bilancio 1902 — approva.

Pesello — Mutuo per ampliamento del cimitero — approva.

Id. — Bilancio 1902 — approva.

Prarolo — Bilancio 1902 — rinvia.

Ghislengo — Spese pel peso pubblico — approva.

Novate — Vendita di beni comunali — approva.

Gandino S. Giacomo — Regolamento per tasse cani — approva.

Paravaglia — Bilancio 1902 — approva sub condizione.

Binnò — Impianto scuola mista — approva.

I viticoltori Piemontesi in Asti.

Domenica ebbe luogo ad Asti una importante riunione di viticoltori piemontesi, tendenti ad ottenere l'abolizione dei dazi sul vino nei centri di maggiore consumo, onde ovviare alle conseguenze della gravissima crisi che affligge l'enologia nazionale.

La riunione, numerosissima, era presieduta dal sindaco di Asti comm. Bocca, e vi parteciparono gli on. Vigna, Teofilo Rossi, Giavotti e Brizzolesi.

Fra i presenti notiamo il signor Filippo Mondo, sindaco di Moncalvo, il cav. Bernardino Balsari di Oleggio, benemerito presidente di quella Cantina sociale, ed un rappresentante del sindaco di Gattinara, nella persona, se non andiamo errati, dell'assessore signor Monti Spirito. Questi prese parte alla discussione del problema che interessava i convenuti, facendo voti per la completa abolizione dei dazi nei Comuni, e proponendo che da Asti, regina di una vasta zona viticola, e che si imponesse assemblea, si mandasse un saluto al giovane monarca, studioso delle questioni sociali. Le parole del rappresentante di Gattinara ottennero calorose approvazioni.

Si approvò all'unanimità il seguente ordine del giorno.

« I viticoltori del Piemonte, riuniti in assemblea per provvedere alla gravissima crisi viticola, che ha annientata la prima libera industria italiana;

« Deliberano di insistere presso il Governo:

« 1. Perché siano aboliti i dazi consumo sui vini, cominciando dai governativi;

« 2. Perché siano fatte nei nuovi trattati di commercio speciali concessioni a quegli Stati che favorivano i nostri vini;

« 3. Perché nell'imminente revisione delle tariffe doganali siano imposti dazi inferiori al 50% sul valore delle voci macchine, filii di ferro, solfati, rame, manufatti, ecc., interessanti l'agricoltura in genere ».

Si deliberò inoltre di fondare una Federazione con sede in Asti e allo scopo di ottenere l'attuazione di un programma agrario, economico e giuridico, alleanza da ogni provincialismo, e di difendere ad oltranza i diritti dei produttori contro ogni monopolio ed ogni protezionismo governativo e privato ».

Questo voto si pare sintomatico; certo è degno di attenzione.

Il distretto di Vercelli ed il Vercellese.

Ho letto la recensione teste pubblicata in questo giornale dal mio egregio collega ed amico prof. Belletti. I rilievi da lui fatti hanno una certa importanza. Per poter stabilire con esattezza il *distretto* occorre davvero tener conto di vari altri elementi.

Che i tipografi trinesi si firmassero da Trino di Monferrato, è ovvio. Trino, capitale del Monferrato nei primordi del marchesato con gli Alerami, era compresa nella zona monferratese alla sinistra del Po dalla confluenza della Sesia sino oltre quella della Dora Baltea. Vero è che non così tipografi, ma altri trinesi altresì si sottoscrivevano da Trino di Monferrato anche dopo i trattati di Cherasco e Mirafiori, per cui Trino ed Alba con 72 terre minori monferratesi passarono allo stato Sabauda. Si capisce facilmente che, per lunga abitudine, gli abitanti si fossero avvezzi a considerarsi monferratesi; e in parte anche perché più tardi la provincia trinese si unì con quella di Casale. La tradizione di considerarsi anch'oggi un po' monferratesi non è, del resto, spenta totalmente in quegli abitanti.

Ma, quantunque alcuni si firmassero ancora di Trino del Monferrato dopo il 1631, è acquisita alla storia la costituzione della provincia di Trino dopo il trattato di Cherasco. La quale provincia, confinante con quella di Vercelli di Casale, si estendeva nel Canavese e comprendeva buon numero di comuni. Ha perfettamente ragione pertanto l'egregio prof. Belletti, che per definire con certa esattezza i confini del distretto di Vercelli, occorre tener conto non solo dei confini del basso Monferrato anteriormente al 1631, ma altresì di quelli della provincia trinese costituita dopo quell'atto.

Un decreto di V. Amedeo I, Torino 12 gennaio 1633, istituita in Trino: è un giudice di appellazione delle cause di seconda istanza o sino di prima appellazione delle terre di Tricerro, Fontanetto, Palazolo, Livorno, Bianzè, Saluggia, S. Antonio, Verolengo, Rondizione e di tutte le

terre del Monferrato, quali sono al lungo della Riviera del Po da Verrusa sino a Chieri e Torino, con tutti i gradi, prerogative, preminenze, onori, diritti, utili, regalie et altre dipendenze a detta dignità spettanti e pertinenti e col stipendio a parte stabilite; dandoli facoltà e potestà di giudicare in tutte le cause civili e criminali di prima istanza » (1).

Nell'anno 1693 la provincia comprendeva 28 comuni fino a Crescentino, Verrusa, Verolengo, Chivasso al sud, Alice, Borgo d'Alice, Bianzè, Livorno, Vercelli, Moncalvo e S. Giorgio Canavese verso nord e nord-ovest.

I comuni della provincia che, secondo la tabella delle tappe, dovevano portare i grani a Trino, furono perfino 33, e secondo la Raccolta delle Leggi, t. 26, v. 28, Torino 1863, n.º Arnaldi, fin. 59.

Opere di geografia, catalogate nella biblioteca civica di Trino, portano inserite carte geografiche, in cui i confini del territorio e dei comuni componenti la provincia di Trino sono indicati con linee punteggiate.

Chi si accinga a definire i confini del distretto di Vercelli, non potrà certamente non tener conto di tali elementi.

GIUSEPPE PAGLIANO.

(1) V. *Ream Patriae* dell'Istituto di Trino.

Chi se lo sarebbe immaginato?

Ricordate, lettori, l'appello alla concordia lanciato dall'on. Lucca, la vigilia dell'Epifania, quando i Re Magi erano già in viaggio con loro — poco oro — l'incenso e la mirra — molto incenso e moltissima mirra ?

Nessuno, allora, aveva preso equivoco sullo scopo ultimo di quell'appello.

Lamentato la cecità di coloro — e pare non siano pochi, giudicando dai presenti a quella festa — che rifiutarono a loro stessi la soddisfazione di stringersi intorno alla bandiera della Lega di assistenza, soggringevano: e « città davvero sconfortate, che allontanate dalla bandiera della concordia e della fraternità uomini che, pur « avendo comune con noi la devozione al Re, il culto delle istituzioni, la fedeltà allo Statuto, non sanno o non possono o non vogliono vedere più « in là delle nostre piccole gare, delle nostre meschine competizioni piccole e meschine incidenti davvero in confronto delle alte ed obbligate idealità e che ducanti al pericolo comune dovrebbero tutti riunirsi ».

Qui, tutti hanno letto un appello ai partiti costituzionali perchè si uniscano nel far argine al socialismo, il pericolo comune.

E come se il concetto non fosse abbastanza chiaro, ecco che più avanti l'on. Lucca lo precisa ancora meglio dove dice: « Di fronte al dilagare di « principi che tendono a sconvolgere « tutto quanto in sempre la nostra « fede nella Patria, nel Re, nella Religione, nella famiglia, io sento che « questa Lega, la quale consacrò nel « proprio Statuto la nostra fede, « e crebbe rappresentata per tutti i « ar- « gine poderoso a difesa del pericolo « comune ».

E' chiaro, tutto questo, non è vero, lettori ?

Ebbene no, non è vero niente, non è chiaro niente, e noi e voi non ci abbiamo proprio capito nulla.

Infatti, venti giorni dopo, l'organo dell'on. Lucca, ci svela l'arcano.

Che socialismo? che pericolo comune? « Non certo la possibilità di tutte « elettorali — dice l'onorevole interprete del verbo dell'onorevole uomo — « o preoccupazione di partito, avevano « dettato all'on. Lucca il nobile appello « alla concordia. Noi certo non spingevamo — neanche loro, vigilianti e « vigilanti! — preoccupazioni politiche « di sorta quando quell'appello faceva « vanto nostro e del nostro appoggio « e disinteressato lo confortavamo ».

Dunque il pericolo comune non si riferisce a lotte elettorali; la devozione al Re, il culto delle istituzioni, la fedeltà allo Statuto non rappresentano preoccupazioni di partito; la nostra fede nella Patria, nel Re, nella Religione, nella famiglia che certi principi dilaganti tendono a sconvolgere, non sono preoccupazioni politiche; niente di tutto questo.

Gli è che noi e voi, lettori, siamo gente di corta vista, e non per nulla



[Controllare la descrizione dettagliata](#)

Valutazione: Nessuna valutazione

Prezzo

Prezzo di vendita 12,99 €

[Fai una domanda su questo prodotto](#)

Descrizione

Giornale della città e del circondario di Vercelli - La Sesia N. 12 - 1902

Testo in lingua italiana. Pagine 4

Condizioni buone con segni del tempo come da foto.